ANNO IV 1851 - N° 213

L'OPINIONE

Mercoledì 6 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 5 AGOSTO.

OSSERVAZIONI SOPRA UN ARTICOLO DEL *CORRIERE ITALIANO*

I.

Per quanto dispiacciano i lunghi nostri articoloni al *Corriere Italiano* è colpa sua se ci troviamo nella poco dilettevole necessità di regalargliene alcuni altri, i quali, per quanto siano lunghi non lo saranno mai abbastanza, stante la vasta materia che abbiamo per le mani, e le dure verità che c' incombe il dovere di far conoscere. Non trattasi di picciola cosa, ma trattasi della vita di un' intiera nazione, e di sapere se l' Austria abbia il diritto di calpestarla, o qual valore abbiano le ragioni ch' ella adduce per arrogarsi quel tirannico diritto. Trattasi ancora di sapere chi abbia più ragione o torto fra l' Austria ed il Piemonte che gravitano entrambi sull' Italia, questo coll' influenza morale, quella colla forza brutale.

Il *Corriere* » fermando il chiodo sulla questione reale e cruda, *chiede* cosa vuole l' Austria in Italia e cosa il Peimonte, almeno pe momento? »

Indi prosegue: » L' Austria non vuole che la » conservazione dell' ordine, il Piemonte la rivoluzione; l' Austria la conservazione dei trattati e di quei legami internazionali cui potranno » attentare i popoli nei loro parossismi, ma ai » quali giammai sarà permesso toccare ai governi » che vogliono meritare questo nome. L'Austria » intende rispettare come rispetta i diritti sovrani di tutti i principi d'Italia, il Piemonte invece cerca con tutti i mezzi mantenere vive » delle illusioni e dei desiderii col pensiero, secreto forse, di portare loro ad una prossima » propizia occasione un'assistenza materiale nella » speranza d' ingrandirsi a spese dei Stati limitrofi. L' Austria vorrebbe vedere uniti tutti i » governi d' Italia in un solo sistema di moderazione, di giustizia e di buona amministrazione » per promuovere il benessere morale e materiale della penisola, ed il Piemonte isolandosi » sul continente varca i mari per formare delle » alleanze, il di cui valore il grande Còrso avea » già valutate e giudicate quando stava preparando la spedizione di Boulogne, e stabiliva il » sistema continentale. L' Austria vorrebbe con » un sistema di protezione moderata tutelare la » nascente industria d' Austria e d' Italia contro » la superiorità della manifattura inglese, ed il » Piemonte facendo di Genova una seconda Gibilterra minaccia d' innondare di merci inglesi » la terra cui è legato con tanti vincoli per farne » un vassallaggio d' Albione come già la Spagna, » sagrificando l' interesse presente alla realizzazione d' un sogno d' ambizione e di conquista. » Domandiamo chi è più nazionale nella stessa » penisola, l'Austria o l' italianissimo Piemonte? »

Tutto questo dice il *Corriere*, ma resta a sapersi se sia vero. » L' Austria non vuole che la » conservazione dell' ordine, il Piemonte la rivoluzione. » — Eppure ella è una verità posta omai fuori di contesa, perchè replicatamente confessata e dai ministri imperiali e dai fogli al suo soldo, e dai pubblici suoi agenti, che la rivoluzione in cui inabissò la monarchia nel 1848 fu preparata e provocata e condotta a compimento dalla falsa politica seguita fino allora dal gabinetto di Vienna; il che prova che il gabinetto di Vienna seguitò per 33 anni consecutivi una politica non punto conservativa, ma rivoluzionaria in sommo grado, una politica che contribuì alla caduta dei Borboni in Francia, poi a quella di Luigi Filippo, alle rivoluzioni d'Italia, della Grecia, di Spagna, del Portogallo, che costarono la vita a qualche milione d' individui, che cagionarono tante pubbliche e private sciagure, e che l' Austria, potenza di prim' ordine, collocata nel centro dell' Europa, con una politica più saggia avrebbe potuto prevenire o temperare per lo meno. Non vi è politica conservativa se in pari tempo non è progressiva; e il pretendere di conservare restando immobile, intanto che le idee camminano, è la più assurda cosa del mondo. Eppure la politica di Metternich aveva per base quest' assurdo: ma come sia riuscita tutti lo sanno.

Nè diversa è la politica dell' attuale ministero. In tre anni non ha fatto un passo avanti, e ne ha fatti molti indietro. I grandiosi progetti di de Bruck sono caduti con lui, dei tanti non meno audaci progetti del principe Felice Schwarzenberg, nissuno è riuscito. Nissuna delle tante questioni politiche suscitate dalla rivoluzione del 1848 è stata risolta o semplificata, ma tutte all'incontro si sono avviluppate vieppiù. La condizione economica della monarchia è sommamente peggiorata; l'oligarchia militare comanda ai ministri ed all'imperatore, i quali non sanno trovar via per liberarsene. Il Ministero, ovunque si rivolga anche in quelle cose in cui vorrebbe procedere di buona volontà, trova ostacoli che gli attraversano la via, e che impediscono ogni sua azione. E questi ostacoli sono nell' interno, sono nei capi della forza armata, sono nei capi delle fazioni che dominano in corte: cagione per cui delle tante provincie dell impero austriaco nissuna è stata riordinata, anzi il provvisorio è diventato universale: quindi scredito nel Governo, arenamento di affari nel pubblico, ansietà, timori, incertezze in ognuno, a tal punto, che l'oppressione in cui si trovano gli animi in occasione della recente eclissi, ha ridestato in più luoghi dell'impero, e perfino in Trieste, i superstiziosi terrori del medio evo, e l'ansia che fosse imminente la fine del mondo. A generare terrori siffatti non basta la sola ignoranza, ma vuolsi l'accompagnamento delle afflizioni di spirito e della miseria pubblica che lo tiene in angustia.

Se poi parliamo del Lombardo-Veneto in particolare, dopo tre anni di stato d' assedio, d misure feroci, violenti, compressive, senza nemmanco il compenso di una legge organica, qualunque ella sia, ecco il maresciallo Radetzky, il quale col suo proclama 19 luglio ultimo scorso, confessa la sua impotenza *a difendersi da un nemico che veluto lavora a scavargli sotto i piedi l'abisso.* Si poteva in modo più solenne confessare in faccia all'Europa ed alla storia l' imperizia del Governo austriaco nel ristabilire un governo regolare? Si potevano disapprovare con frasi più efficaci i modi finora seguiti per domare la rivoluzione? Si poteva far una più schietta dichiarazione che il sistema adottato dal Governo austriaco, anzichè conservativo è eminenmente rivoluzionario, siccome quello che esacerba i popoli, ne concita i fremiti e le ire, mantiene vive le cospirazioni e le turbolenze, e che provocando egli stesso nuove sollevazioni, minaccia continuamente la pace del mondo?

Ad onta di questa confessione che fa ora Radetzky e che fa il Ministero di Vienna? Si ravvedono della mala via che hanno percorsa? Pensano a trovare un sistema più equo? Nella Gazzetta ufficiale di Milano del 4 agosto troviamo che in quel giorno fu fucilato un padre di famiglia perchè *alle ore due e mezzo dopo la mezzanotte fu trovato con sedici proclami e coll'occorrente per affiggerli.* Questa è una solenne falsità. È impossibile che un uomo, per poco accorto che sia, voglia lasciarsi sorprendere da una pattuglia sull'ampio *corso di Porta Ticinese* con proclami incendiari in tasca, e con mezzi per affiggerli; è impossibile che in quella contrada, larga, lunga, a rettifilo, bene illuminata, un uomo che va sospettoso e guardingo non abbia scorta la pattuglia che gli veniva incontro, e non si sia salvato in uno dei numerosi viottoli che la fiancheggiano ed ove facilmente poteva scomparire; è impossibile, che ove il fatto fosse vero, la polizia non abbia voluto soprassedere e tirare in lungo onde sapere chi a quell'operaio aveva data l' incombenza di affiggere i proclami. D'altronde chi furono i giudici? Alcuni soldati tedeschi che non intendono l' italiano. Quali furono le prove? alcuni proclami affissi. Chi ha constata la perquisizione, quali furono i testimoni? nessuno, giacchè gli agenti della polizia, per la notoria loro immoralità, sono indegnissimi di fede. Quale fu la difesa? Nessuna. Il vero è che si volle incutere terrore col sacrifizio di una vittima. Una pattuglia trova alcuni affissi così detti *antipolitici*, ne trova alcuni altri gettati via da taluno che si sottrasse colla fuga, indi incontra uno sventurato operaio che la sua mala fortuna spinse fuor di casa di troppo buon mattino.

La polizia lo ritiene pel reo, lo arresta, lo traduce in carcere e fabbrica un processo al modo suo; si spedisce a Monza per sentire il maresciallo Radetzky. Senza indagare se l'infelice sia reo od innocente, risponde che bisogna dare un esempio onde interrorire gli altri. Ai 2 agosto è consegnato ad un tribunale militare che siede *pro forma*, e in brev'ora l'assassinio è consumato. Di tali assassinii i tribunali di Radetzky ne hanno già commessi più altri. Tale è l'atroce politica con cui il maresciallo vuole conseguire il *mantenimento della quiete e dell'ordine.* Ma la colta Europa dovrà ancora tollerare a lungo lo spettacolo di tante scelleraggini? E una politica di distruzione e di assassinamenti si oserà chiamarla ancora politica conservativa?

Poichè l'Austria è così tenera della *conservazione da' trattati*, perchè non ha ella osservato i trattati di Campoformio 1797 e di Luneville 1801 che garentivano l'indipendenza alla Lombardia? Perchè non ha ella osservato i trattati di Presborgo 1805 e di Vienna 1809, che guarentivano l'esistenza politica e l'indipendenza del regno d Italia? O perchè non ha per lo meno governato il Lombardo-Veneto a tenore di quei trattati? Tali erano le promesse fatte dall' arciduca Giovanni nel 1809 e dal maresciallo Bellegarde nel 1815. Tocca ora al Ministero austriaco a dirci come si sia operato tutt' altrimenti, e con quale diritto l'imperatore intende di trattare cinque milioni di esseri umani, come se fossero bestie da macello.

» L'Austria intende rispettare come rispetta » i diritti sovrani di tutti i principi d'Italia. » Ed infatti li rispetta tanto bene, che ha costretto il Granduca di Toscana a sospendere lo Statuto a ricevere guernigione austriaca ne'suoi Stati e a lasciarsi governare secondo gli ordini che partono da Vienna. Lo stesso a Parma e a Modena è l'Austria che mantiene il disordine nello Stato Romano, col preconcetto pensiero di impadronirsene di una bella parte; è l'Austria che ha spinto nel precipizio il re di Napoli; è l'Austria che cospira incessantemente contro lo Stato Sardo: e poi è « l'Austria che vorrebbe vedere uniti tutti » i Governi d'Italia in *un solo sistema di mode- » razione, di giustizia e di buona amministra- » zione* per promovere il ben essere morale e » materiale della penisola!! »

Noi pure vogliam questo, ma lo vogliamo coi fatti, laddove voi, o signori Ministri di Vienna, non avete che ingannevoli parole. Orsù dunque cominciate dall'introdurre in casa vostra quel *sistema di moderazione, di giustizia e di buona amministrazione*, dal quale ora siete tanto lontani.

Non è moderazione il regnare collo stato d' assedio e colla violenza, e il tenere perpetuamente agitati i popoli sotto la compressione del terrore; non è giustizia il far assassinare poveri operai, mariti e padri di famiglia, per ottenere uno scopo di scellerata politica; non sono buona ammininistrazione lo sciupinio delle finanze, lo strabocco di carta monetata, i prestiti forzati, le concussioni, le rapine; non è un promovere il benessere della Penisola, il portarvi ovunque la reazione ed il tenerla sollevata e divisa, ed il fomentarvi le discordie e l'adoperarsi onde rendere odiosi i principi ed il consigliarli al male. Quando voi, o Signori, avrete abbandonato questo pravo sistema, quando cesserete di essere causa perpetua di sedizioni e di rivoluzioni, quando vi farete a battere le vie della moderazione, della giustizia e della buona amministrazione, e che ne darete sincero documento, se noi non vi plaudiremo, se noi non faremo causa comune con voi, se noi saremmo da tanto di voler disturbare la santa opera vostra, diteci pur tristi e mentitori. Ma per adesso la parte di accusatori sta a noi, e voi siete i colpevoli.

Perciò che concerne le relazioni commerciali fra il Piemonte e l' Inghilterra, ogni Stato ha i suoi bisogni, ed ogni Governo le sue viste, nè tocca ad altri lo ingerirsene; e del resto noi sappiamo già quale sia il sistema protezionista dell'Austria e com' ella abbia tutelata l' industria del Lombardo-Veneto. La di lei protezione ha per mira di vantaggiare le manifatture di Vienna, Boemia e Moravia sacrificando quelle di tutte le altre provincie. Da questa massima scaturirono le tergiversazioni infinite opposte dal Governo austriaco ad ogni impresa industriale che tentar si volesse nella Lombardia, all'abbandono in cui furono lasciate varie manifatture, al totale decadimento di alcune, senza che il Governo, così prodigo di favori alle manifatture austriache o boeme, non si avvisasse mai di porgere il minimo incoraggimento alle altre, per cui anche da questo lato l'Austria affetta una carità pelosa da cui bisogna guardarsi; e se ella grida contro il Piemonte, che » facendo di Genova una seconda » Gibilterra, minaccia d' inondare di merci inglesi l' Italia, » non è per amore d' Italia o della sua industria, di che alle Eccellenze ed Altezze di Vienna poco importa, ma perchè vorrebbe escludere le merci inglesi, buone ed a buon mercato, per inondare la Penisola di cattive merci austriache e far colare il danaro a Vienna.

A. BIANCHI-GIOVINI.

COME VANNO LE COSE IN FRANCIA

La campagna della revisione ultimamente combattutasi nell'Assemblea Francese, riusciva specialmente ad una disfatta di Luigi Napoleone: noi lo dicemmo, e tuttora lo crediamo, che la maggior parte degli orleanesi e legittimisti che concorsero a formare i 446 revisionisti diedero il loro voto in questo senso, perchè avendo alla revisione collegata l' idea della legalità, sapevano benissimo che sarebbe stato impossibile ottenerla. Intanto se Luigi Napoleone mal continuava con una sconfitta la gloria dell' immortale parente, vuol mostrare però abbastanza d'animo e di costanza per non darsi vinto così di leggieri.

Perduta una battaglia se ne prepara un'altra: e se l'arma delle petizioni si spuntava contro la resistenza della minoranza sovrana dell'Assemblea; ora si tenterà di premerla per altra parte e giungono perciò in buon punto le sessioni amministrative dei dipartimenti, nelle quali si verserà a piene mani quella passione politica che le agiterà senza pro della revisione e con grave danno degli affari, che per questa quistione intrusa saranno sacrificati. La cecità di questo nuovo pretendente è quasi portentosa, e noi non sappiamo comprendere come mai si possa così facilmente illudersi. Bisogna essere infatti ben ciechi per non vedere che un uomo della forza di Napoleone (parliamo del grande) non può lasciare dinastia; che questi genii prodigiosi sono meteore che percorrono la loro via rischiarando l'universo, ma tramontano senza lasciar successioni, perchè non lasciano la possibilità di continuare il loro splendore e la loro gloria.

Eppure Luigi Napoleone, lungi dal sentirsi schiacciato sotto il peso del gran nome che porta, sogna di approfittarne: esso che non è nemmeno il figlio di colui che lasciò in Francia e nel mondo una sì vasta rinomanza, che nulla fece per salvare una società che minaccia di perdersi, che non vinse una battaglia, che non ispirò una sola legge saggia e venerata, esso mira alla ricostituzione dell' impero, dimenticando soprattutto che lo zio, il quale aveva già fatto tanto, lasciava che fosse la nazione ad acclamarlo da prima console per dieci anni, poscia a vita, poscia imperatore, e che lo zio aveva destato nell' armata quell'affetto entusiasta che tutti sanno, mentre esso non potrebbe farsi seguire da dieci uomini e da due caporali, perchè questi vedono in altri i loro capi, ed obbediscono a generali che se pure volessero tentare un qualsiasi 18 brumaio, nol faranno sicuramente in favore di uno che non può vantare ad una splendidissima posizione se non quei diritti che quasi ciascuno di essi può avere.

Potrebbe però essere anche, che fosse il partito più ambizioso del capo, o che concorresse ad agitarlo una qualche estera influenza; ed infatti che questo sospetto non sia del tutto infondato, lo mostrerebbe l'operosità degli intrighi a cui presiede la contessa Demidoff, sotto il cognome russo della quale si nascose quasi totalmente quello originario di Bonaparte.

Ma l'oppugnare la rielezione dell'attuale Presidente non bastava per gli avversarii, e dacchè la Costituzione impose alla Repubblica la necessità di questa carica, bisognava naturalmente pensare a designargli un successore; ed è a queste che le varie parti politiche si accinsero, senza che sinora siasi da nessuna di esse toccata una definitiva conchiusione.

E. Girardin che dalla logica vuol ricavare mai sempre le ultime conseguenze pose innanzi il sig. Nadaud, operaio distinto e rappresentante del popolo assai mediocre. Volete essere una repubblica democratica e sociale, ei disse, eccovi adunque in un onesto operaio il vostro naturale Presidente, con esso voi intronizzerete (se lo si può dire in linguaggio repubblicano) il principio che avete messo a regola della vostra Costituzione, principio che non potrà mai essere veramente rappresentato nè da un principe, nè da un soldato. Egli è probabile che il sig. E. Girardin sia stato soccorso in tale ragionamento dal pensiero che sicuramente il sig. Nadaud avrebbe bisogno di scegliere un primo Ministro, e che non avrebbe, come il predecessore, dimenticato quell'uomo politico a cui dovesse la sua nomina, ed il quale mostrò già d'avere un sistema di governo bello e fatto, da cui promette la vita a buon mercato ed il benessere universale; ma quel che è poco probabile si è che l'attuale candidato riesca a raccogliere nemmeno la decima parte dei voti che riunì quell'altro, al trionfo del quale il sig. Girardin forse più d'ogni altro aveva lavorato. La Francia potè in un giorno

chiamarsi democratica, ma questa dichiarazione tale non la fece: il prestigio del nome, delle ricchezze e della posizione sociale vi è ancor vivo, ed è per questo che può spiegarsi come nel paese della discordia L. Napoleone giungesse, colla sola forza del suo nome, ad ottenere una quasi unanime acclamazione.

Una tale condizione della società francese è così vera ed universalmente sentita, che il partito repubblicano moderato sembra disposto a porre innanzi per suo candidato il sig. Carnot, solo perchè questi ha un nome che non può essere sfuggito a chi lesse la storia degli ultimi tempi. Quel partito avrebbe certamente preferito il generale Cavaignac, ma si sente troppo la difficoltà della lotta che dovrà sostenersi in questa elezione per assumere una bandiera che non potrebbe essere seguitata da molti di coloro coi quali si trovano i repubblicani a contatto, cioè i socialisti. Nessuno infatti ha dimenticato le giornate del giugno 1848, nelle quali l'onorevole generale trattò i socialisti nella stessa maniera che usava cogli Africani; e quindi fu d'uopo declinare dalla sua candidatura preferendo quella del signor Carnot, uomo che nulla dice per sè, ma che potrebbe riunire qualche maggior numero di voti anche fra gli operai, perchè lo si fa credere di qualche sfumatura più avanzata del generale Cavaignac.

I partiti monarchici delle due famiglie Borboniche aveano forse sperato di poter risparmiare la briga di pensare ad un nuovo Presidente: essi forse si lusingavano che il 1852 avrebbe trovato un trono rialzato . . . . . ma furono vane lusinghe; la fusione non riescì e per il momento si dovette rinunciare a vederne un risultato ed il paese non sembra gran fatto disposto a richiamare con alte strida quei principi cui uno dopo dell'altro schiudeva la via dell'esilio. Convien dunque cercare un Presidente e tale bisogna è per essi assai più spinoso che per gli altri, giacchè alla difficoltà di accordarsi nella scelta della persona si aggiunge il fatto stesso che considerano siccome la negazione del principio monarchico, essendo la conservazione della Repubblica.

Ma le difficoltà col solo pensarvi non si sciolgono e dai pericoli, disse Mirabeau, che non si sorte se non con pericolo; fu pertanto d'uopo il prendere un qualche partito e gli orleanesi sembra che infatti l'abbiano in questi ultimi giorni determinato. Il principe di Joinville: ecco il loro candidato alla presidenza; ed ecco in tale scielta la cagione e l'argomento delle ultime quistioni meglio appassionate fra i vari partiti della Francia. Il principe di Joinville era quello cui nella famiglia di Luigi Filippo erasi attribuito la parte di liberale e ben può dirsi, che se quella famiglia lasciò in Francia delle memorie e dell'affetto, che specialmente seppe destare colle private virtù di cui diede prove, fra questa famiglia il principe di Joinville è sicuramente il più simpatico. Questo principe è inoltre molto accetto all'armata, con cui divise più volte i pericoli e la gloria e quest'armata che quasi tutta si è fatta nella guerra d'Affrica è naturale che preferisca al nipote di quel Grande, che non conobbe se non per fama, quei giovani principi che spesse volte li condussero alla battaglia ed alla vittoria. Insomma dicono i corifei di questo nuova combinazione che nessun'altro Presidente saprebbe raccogliere maggiori simpatie di questo . . . . . . e non v'ha chi il neghi sebbene v'abbiano non pochi che a lui si oppongono temendo appunto che ne raccolga di troppo.

Sarebbe strano infatti che tre o quattro anni dopo aver cacciata in bando una famiglia regale e stabilita una repubblica si andasse mendicando fra i membri di questa famiglia il presidente del neonato Governo: se la Francia commettesse questo errore, se mai a Luigi Napoleone rappresentante il pensiero dell'usurpazione imperiale facesse succedere il principe Joinville, il quale non può essere che il rappresentante della dominazione costituzionale degli Orleans, la Francia dimostrerebbe di non voler assolutamente quella nuova forma di Governo che sortì dalla rivoluzione del febbraio 1848, e legittimerebbe qualunque tentativo che facessero gli ambiziosi onde cancellarne fin le ultime traccie.

Qual pro infatti da tanta simpatia preventiva della nazione per il candidato alla presidenza, se non quello di impedire un retto giudizio delle sue opere, dalle quali sole dovrebbe nascere la riconoscenza e l'affetto.

Gli antichi Greci gelosi di conservare la forma e l'essenza democratica nelle loro repubbliche aveano stabilito l'ostracismo. Marat consigliava di scegliere il capo del potere fra i condannati al bagno onde fosse sempre vivo il sospetto contro le sue opere; ma senza giungere a queste esagerazioni che l'educazione dei popoli e la guarentigia della più assoluta pubblicità hanno rese frustranee, si deve riconoscere che queste condizioni di rinomanza e di simpatia nel presidente di una repubblica, che vuolsi severamente democratica, sono affatto inutili o dannose, perchè appunto consiglieranno e faranno più facili quelle usurpazioni, il pensiero delle quali dalla memoria di una recente dominazione è bastantemente alimentato.

I bonapartisti si allarmano e levano alte le grida contro la candidatura del principe di Joinville; i legittimisti la dichiarano una candidatura incostituzionale e non avendo sinora determinato su qual altro individuo portare i loro voti si avvicinano ai napoleonici onde controbilanciare l'influenza degli orleanesi, e sembrano disposti a combattere un'elezione sulla costituzionalità della quale ponno suscitarsi dei dubbi, favorendone sotto mano un'altra che sarebbe manifestamente incostituzionale. Forse i seguaci del diritto divino si lusingano con questo di combattere e di atterrare con un sol colpo i due ostacoli che si frappongono alla ricostruzione della monarchia legittima, la costituzione cioè ed il presidente.

Egli è fuor di dubbio che la costituzione repubblicana sarebbe lacerata quando in opposizione de' suoi dettati si riconfermasse l'attuale Presidente; la nazione sarebbe quella che la farebbe in brani ed al capo del potere non resterebbe altra fatica che di sperderne al vento i miseri avanzi; ma i meglio veggenti si accordano nel pensare che una ricostituzione monarchica potrebbe essere bensì tentata da Luigi Napoleone, ma per lui non potrebbe approfittare. La guerra civile si presenta nella prospettiva di questo avvenimento; ma cos'è mai la guerra civile per i legittimisti, se mercè di questa ponno ricondurre Enrico V a Parigi? non vi fecero forse accompagnare Luigi XVIII dalle armi degli alleati?

Ecco sino a quest'oggi quali sono gli uomini che si propongono alla Francia siccome ancora della di lei salvezza; forse ad essi sarebbe da aggiungere il signor Ledru Rollin; ma sebbene l'avvenimento di quest'uomo al potere sia affrettato dai voti di quella porzione di cittadini che sta sempre per la rivoluzione, pure sino adesso non crediamo la sua candidatura molto probabile. Ledru Rollin alla presidenza della repubblica francese sarebbe lo stendardo rosso all' interno, sarebbe la propaganda armata al di fuori, quindi la coalizione compatta di una gran parte di Francesi contro il proprio Governo, la coalizione delle Potenze assolutiste contro la Francia, e per quanto si voglia e si possa illudersi, sentesi anche al di là delle Alpi che per sostenere una tale posizione non basta sicuramente l'ingegno del proscritto montagnardo, ma sarebbe fors'anco insufficiente quello di Napoleone, e crediamo inutile il dire che parliamo adesso di quell'altro.

Ma questi candidati saranno quelli su cui nel maggio 1852 si divideranno i voti degli elettori, e quale fra essi avrà il vanto di soverchiare il rivale? Se noi tentassimo di rispondere a questi quesiti, sortiremmo dai limiti che ci siamo proposti. Noi vogliam dire, come a nostro credere vanno le cose in Francia, nè ci sentiamo nell'arte dello indovinare così forti per poter dire come andranno.

Bisogna nelle cose di quel paese lasciare più che altrove una larghissima parte all' impreveduto: le passioni sono colà così mobili, la forza delle medesime è così imperfettamente conosciuta, che qualunque pronostico noi crediamo che pecchi essenzialmente nella base. Ma più ancora delle passioni e della loro forza l'incertezza proviene dalle sorti destinate alla legge del 31 marzo: sarà essa abrogata o mantenuta? Questa sola legge, il cui effetto fu di modificare tanto sensibilmente la qualità elettorale dei cittadini, può far propendere la bilancia dall' uno piuttosto che dall'altro lato, e quand'anche fosse mantenuta, sorge sempre il dubbio se il popolo la vorrà rispettare. Ove ciò non fosse, nessuno sicuramente può immaginare quale esser possa il risultato d'un voto nel quale l'elettore si presenterebbe all'urna tenendo nella mano sinistra il proprio bullettino, nella destra un fucile.

GLI AUSTRIACI IN AMBURGO.

Qualche tempo fa la *Corrispondenza austriaca* conteneva un articolo per giustificare il procedere della guernigione austriaca nei noti avvenimenti del sobborgo di S. Paolo in Amburgo, e per dimostrare che le proteste del senato di quella città libera non avevano alcun fondamento. Quell'articolo era un tessuto delle solite declamazioni e assurdità che impiega il gabinetto austriaco per difendere gli arbitrii e le violenze del militare austriaco contro le popolazioni inermi e delle quali abbiamo quasi ogni giorno un esempio nelle pubblicazioni ufficiali e semiufficiali delle autorità austriache in Lombardia.

Il senato di Amburgo ha trovato necessario di confutare quel sistema di menzogne in apposito articolo fatto inserire nel giornale *La Borsenhalle*. L'odiosità e la prepotenza del contegno del militare austriaco in Amburgo vi risultano chiare, e il mondo incivilito può farsi un'idea adequata di questa nuova progenie di cosacchi che lo spirito sfrenato di reazione ha versato sopra alcune delle più colte regioni dell'Europa. E se tali sono gli atti della soldatesca austriaca in un paese estero, indipendente, occupato militarmente in onta ad ogni equità, con vani pretesti, l'Europa potrà dedurre quale sia la sorte delle popolazioni lombardo-venete che sono interamente in balia dello stesso militare, e non hanno nè rappresentanza indipendente, nè mezzi di far sentire i loro gravami contro una dominazione insopportabile imposta dai trattati e dalla forza.

La *Corrispondenza austriaca* aveva asserito:

1° Essere notorio che non furono i soldati austriaci quelli che provocarono i sanguinosi avvenimenti nel sobborgo di S. Paolo;

2° Quello che fecero gli austriaci fu un atto di necessaria difesa;

3° Per parte delle autorità amburghesi si fece presso che nulla per soffocare il tumulto nel suo nascere.

La *Borsenhalle* dichiara invece:

1° Essersi rilevato dalle investigazioni attivate che il tumulto nacque in causa di mali trattamenti inflitti da un soldato austriaco, senza alcun motivo o provocazione, ad una persona che passava a caso. Questa persona così maltrattata e priva di sensi fu portata da alcuni cittadini, passando per alcune contrade assai frequentate, al corpo di guardia amburghese, ove venne in sè. La vista delle baionette e delle sciabole sguainate dei soldati austriaci e dell'uomo apparentemente ferito a morte eccitò la curiosità del pubblico senza che perciò abbia avuto luogo qualche contesa fra i borghesi e i militari, e neppure alcun pretesto per una rissa.

2° Quello che fecero i soldati austriaci non può essere considerato come un atto di difesa necessaria, poichè se accaddero scene di violenze contro i soldati austriaci in alcuni punti isolati, in conseguenza del concorso di popolo verificatosi in quella circostanza, queste non ebbero alcuna conseguenza, ed anzi i soldati vennero difesi dai cittadini stessi, e ricoverati dai proprietari delle case vicine. Il popolo era affatto inerme, e ai soldati austriaci non toccò assolutamente alcuna ferita grave, neppure là dove vi fu maggiore calca. Le truppe austriache, che senza alcun previo avvertimento, o suon di tamburo, fecero uso delle armi da fuoco, non incontrarono in alcun luogo la minima resistenza, e videro il popolo sbandarsi e fuggire da tutte le parti.

3° È falsa e senza alcun fondamento l'asserzione che per parte delle autorità amburghesi nulla siasi fatto per soffocare nella nascita il tumulto. Non solo il vicino corpo di guardia amburghese procedette all'arresto dei primi tumultuanti, cioè di un caporale e di un soldato austriaco, ma al primo annuncio di ciò che accadeva accorsero rinforzi e pattuglie da tutte le parti nel sobborgo di S. Paolo; anzi tutta la guarnigione della città accorse in armi, tosto che lo permise la lontananza della caserma dal luogo del tumulto.

Ma già i primi rinforzi incontrarono la folla del popolo che fuggiva innanzi alle palle austriache, ed essi medesimi corsero non poco pericolo a fronte di queste fucilate. Nel seguito non trovarono menomamente turbata la tranquillità, e nel sobborgo non si attendeva ad altro che a raccogliere i numerosi feriti e morti.

La *Borsenhalle* fa osservare in seguito che la *Corrispondenza austriaca* asserisce ancora una falsità se pretende che le truppe austriache si trovano in quelle parti in forza di un decreto della Dieta federale.

Nel gennaio, epoca del loro arrivo, non poteva emanarsi dalla Dieta un tale decreto, perchè allora la Dieta non esisteva legalmente, e dopo il marzo, quando la Dieta ebbe a costituirsi formalmente, non fu fatta alcuna deliberazione in proposito.

La *Corrispondenza austriaca* dichiara poi che l'occupazione del sobborgo di S. Paolo è avvenuta » per punire l'offesa, e per procurarsi una conveniente soddisfazione. » Il Senato di Amburgo ha rilevato la violazione del patto federale in questa occupazione e nella motivazione addotta. L'occupazione del territorio di uno Stato federale contro la volontà del suo Governo legittimo al solo fine di procurarsi una soddisfazione e di infliggere una punizione, è un atto arbitrario vietato espressamente dai trattati federali. L'articolo della *Borsenhalle* termina colle seguenti parole: » Il Governo di un piccolo Stato, che non può respingere la forza colla forza, non ha altro mezzo che di protestare, e se la protesta rimane senza effetto, di presentare i suoi gravami presso quell'autorità, cui spetta di mantenere incolume il patto federale, e di garantire ad ogni singolo membro della Confederazione l'inviolabilità del suo territorio. Siamo convinti che la Commissione federale istituita per giudicare in questa emergenza saprà valutare quanto v'ha di giusto e di vero nel nostro modo di vedere. »

Il giudizio che porterà la Commissione federale è incerto, stante l'influenza preponderante che l'Austria sa procurarsi nella formazione delle Commissioni federali, ma indubitata e sicura è la condanna che pronuncierà la storia e la civiltà sui proconsoli austriaci del secolo decimonono, e sulla loro soldatesca.

L'importanza che i giornali di colore austriaco attaccano ai recenti trattati commerciali conchiusi dal Piemonte, considerandoli come ostili e dannosi agl'interessi di cui l'Austria si è fatta protettrice, è dimostrato dal seguente articolo della *Gazzetta di Augusta*. Non è necessario di aggiungere che sotto la questione commerciale è nascosta la questione politica, e se riportiamo il detto articolo, è appunto per provare l'opportunità e convenienza della via battuta dal Piemonte e la necessità di perseverare nella medesima, quale miglior mezzo di combattere i nostri nemici e di preparare futuri più propizi eventi.

Conoscendo il caso che ne fanno i giornali al soldo dell'Austria, ed i mezzi che propongono per opporsi alla nostra politica commerciale, possiamo trovare nuovo conforto ed eccitamento a sviluppare e sostenere le relazioni iniziate per opporle ai progetti coi quali l'Austria cerca d'isolare gli Stati italiani dal resto dell'Europa onde vincolarli alla sua dipendenza politica e commerciale.

Ecco l'articolo, che porta la data di Francoforte sul Meno, 28 luglio:

» Qualche tempo fa, la *Corrispondenza austriaca* di Vienna ha chiamato l'attenzione sull'importanza e l'intrinseca concatenazione dei trattati commerciali che il Piemonte e l'Olanda hanno conchiuso cogli Stati vicini e coll'Inghilterra, o che sono in corso di trattativa. Si è parlato allora di una grande linea commerciale che l'Inghilterra ha l'intenzione di segnare per assicurare il suo commercio colle Indie orientali, il Levante e l'Italia, da Londra sino a Genova a traverso il Zollverein e la Francia. I mezzi pecuniari inglesi che lord Palmerston ha fatto sperare agli Svizzeri per l'esecuzione della rete di strade ferrate nella Svizzera servono ancora meglio a porre in chiaro l'importanza delle intenzioni dell'Inghilterra.

» La linea commerciale di Londra a Genova è destinata a intralciare il progetto di una lega commerciale nel centro dell'Europa, e se sarà estesa oltre il mare essa potrà recare non poco danno agli interessi della Russia, dell'Austria e della Francia sul Mediterraneo, e immensi saranno i pregiudizi che ne avrebbero gl'interessi agricoli e industriali della Germania meridionale. Genova dovrà diventare sul Mediterraneo, quello ch'è diventato Amburgo sull'Elba e il mare germanico; un emporio, un sobborgo di Londra. L'Inghilterra saprà approfittare nel suo interesse della tendenza di stabilire una linea di comunicazione diretta fra l'America e i porti del mare Mediterraneo col mezzo di Genova, e impedirà, per quanto è possibile, Marsiglia, Trieste e Odessa a prendere parte alla prosperità di quel commercio.

» Le strade ferrate sarde e svizzere, per le quali si offrono con tanta facilità i capitali inglesi, concorrono ad assicurare l'esecuzione dei progetti inglesi. La Sardegna ha poca, quasi nessuna industria; l'industria svizzera sta in concorrenza coll'industria inglese soltanto in pochi articoli, e non produce in quantità sufficienti per recare a quest'ultima un danno notevole; essa non impedirà l'Inghilterra di formare a Genova un grande emporio di manifatture britanniche, che di là si faranno passare col mezzo delle strade ferrate col contrabbando, e con una più animata navigazione per mare sino oltre ai confini tedeschi ed austriaci. Chi non vede il pericolo dell'affluenza di manifatture inglesi a Genova, non vorrà almeno negare che col mezzo di Genova l'Inghilterra potrà precludere all'industria della Germania meridionale la strada per recarsi sui mercati della Sardegna e del Mediterraneo mediante le strade ferrate svizzere e sarde, e potrà anzi contribuire a respingere il grano tedesco dalla Svizzera mediante la concorrenza del grano proveniente dalla Russia e introdotto nel porto di Genova.

» In ogni modo la situazione politico-commerciale del Piemonte e della Svizzera merita la più seria attenzione per parte della Germania, e può essere un nuovo motivo per dirigere tutti gli sforzi alla conservazione e sviluppo di una lega doganale tedesca. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 *agosto*. Il lord maire, gli Alderman della città di Londra ed i membri della Commissione reale dell'Esposizione universale giunsero, come dicemmo, ieri circa alle ore nove al palazzo della città di Parigi. Sino dalle sette ore un distaccamento di 100 guardie repubblicane si era portato nel cortile della stazione della strada ferrata del Nord e dietro di esso una folla immensa riempì tutti gli approcci della stazione. Il

convoglio giunse poco dopo e fu ricevuto dai due prefetti della Senna, dal prefetto di polizia, dal presidente della Commissione municipale e da dieci membri della medesima. Alcune carrozze della città attendevano la comitiva, e dopo la reciproca presentazione i trombettieri civici intuonarono la marcia.

Il corteggio percorse la contrada del sobborgo Poissonière, gli spaldi e la contrada Richelieu; attraversò poscia la piazza del Carrousel, donde si condusse al palazzo di Città. Il pubblico che era numerosissimo su tutto lo spazio percorso, fece l'accoglimento più simpatico che mai agli ospiti arrivati. Tutto era pronto al palazzo per riceverli: le tavole pel pranzo eransi disposte per 500 coperti nella bella galleria destinata alle feste pubbliche e nelle due sale attigue di cui eransi rinfrescate le magnifiche decorazioni.

Il Presidente della Repubblica non assisteva al pranzo; egli invitò questi inviati inglesi a passare il giorno quattro corrente al Palazzo di S. Cloud. Il Consiglio municipale ha decretato in questa circostanza di distribuire ai poveri dei dodici circondari di Parigi la somma di 12,000 franchi.

La *Patrie* pubblica anche il *menu* di questo pranzo che noi omettiamo onde non destare nei nostri lettori appetiti infruttuosi.

L'*Assemblée Nationale* ritorna sul Piemonte con un altro articolo più iracondo dei primi, al quale il nostro deputato Enrico Avigdor si prende briga di rispondere nella *Patrie*. Occasione a questa nuova diatriba si è un articolo del *Constitutionnel*, il quale avea trovato che havvi pur qualche cosa di buono in questo nostro Stato subalpino; ma questa volta almeno la furibonda *Assemblée* lascia scorgere la cagione segreta di tanta ira e sembra che sia la nostra amicizia per l'Inghilterra e la tema che questa abbia ad impadronirsi di una influenza che sia dannosa agli interessi commerciali della Francia. Quando sia così, meno male: la Francia saprà sempre come combattere questa influenza; essendo cioè ugualmente e sinceramente liberale e favorendo la nostra nazionalità ed indipendenza.

I giornali repubblicani sono furenti pel risultato dello scrutinio sulla Commissione di permanenza, e ne hanno ben d'onde, giacchè la nomina di un solo membro appartenente alla loro opinione su 25 è veramente ben poca cosa; massime quando il Governo s'intitola Repubblica.

Ecco in qual modo il sig. Alfred Nettement redattore in capo dell'*Opinion publique* uno dei principali organi dei legittimisti apprezza la loro posizione nelle crisi attuali della Francia.

» Giammai la posizione della destra leggittimista fu più difficile. Essa cammina su d'un terreno stretto, sdrucciolevole, pericoloso, la Repubblica cioè pel logico pendio della quale si deve giungere dopo un certo tempo al socialismo. Questo sentiero è fiancheggiato da due precipizi, il bonapartismo, ed ove la candidatura del principe di Jonville venisse ad essere adottata, come si assicura, l'orleanismo. che l'uno e l'altro condurrebbero per una strada ancor più breve e precipitosa al socialismo, mercè della loro impotenza a sciogliere i problemi sociali, a stabilire un principio nell'ordine morale, una base solida nell'ordine materiale, e la confidenza negli interessi la quale risulta dalla stabilità e dalla durata.

» Conviene adunque che la destra legittimista non perpetui la Repubblica. Ciò nondimeno la legalità essendo in questa, bisogna mantenerla contro gli espedienti e le avventure, da qualunque parte esse vengano, e resistere su questo terreno di convenzione legale, sino a che la Nazione illuminata dall'esperienza, comprenda ed accetti la necessità di ritornare alla monarchia tradizionale.

» Importa, durante questa prova difficile, di impedire che gli utopisti s'impadroniscano del Governo e non spingano il principio repubblicano alle sue estreme conseguenze, conducendoci perciò all'anarchia.

» Egli è d'uopo che il timore dell'anarchia non determini la destra legittimista a subire un Governo d'espediente e che la memoria dell'orleanismo che combattè per diciotto anni non la disponga a ricevere il bonapartismo. Il bonapartismo in effetto non è un rimedio, è un male. Esso non salva dal socialismo, ma vi conduce. Egli è, sotto un nome diverso, con altri uomini, anzi in parte cogli stessi uomini, la continuazione dell'orleanismo, ma dell'orleanismo in decadenza, con meno splendore, meno stabilità, meno forza, meno prosperità ed infinitamente meno durata. Il bonapartismo è una probabilità di collisione quasi inevitabile e di catastrofe nel 1852; e sicuramente, e qualunque cosa arrivi un rapido pendio che mena ad una nuova e formidabile rivoluzione.

» Ma ugualmente è necessario che il naturale e ragionevole timore del bonapartismo non spinga i legittimisti contro lo scoglio che trovasi dal lato opposto dello stretto, contro l'orleanismo. L'orleanismo in effetto fu giudicato all'opera. Cogli uomini più abili, colle condizioni migliori esso non ha potuto vivere. Ciò che non si ottenne colla verga d'oro si otterrà ancor meno colla moneta.

» Nè bonapartismo, nè orleanismo, piuttosto la repubblica, perchè entrambi conducono ad una repubblica peggiore di quella che abbiamo: la repubblica però continuarla meno che sia possible, giacchè il progresso logico delle idee e dei fatti, la condurrebbe con minor rapidità ma inevitabilmente al socialismo. Ecco il riassunto della nostra situazione. »

L'Assemblea francese ha incominciato a discutere la legge sul prestito dei cinquanta milioni da assumersi dalla città di Parigi. Vi assisteva il il lord mayor di Londra che venne ricevuto con un apparato di somma distinzione.

Il generale Saint Arnaud di ritorno dall'Affrica, ebbe, com'erasi previsto, un comando di una divisione della Senna.

Pare certo che il principe di Joinville sarà portato alla rappresentanza nazionale di Parigi in rimpiazzo del generale Magnan, e ciò è oggetto di serie e gravi considerazioni, e credesi che se il partito democratico seconderà il movimento orleanista, l'elezione del principe sarà assicurata.

AUSTRIA

L'*Indépendance Belge* pubblica una lunga corrispondenza colla data di Vienna 28 luglio. Dopo aver accennato alla probabile conclusione del prestito colla casa Rothschild e al cattivissimo senso fatto dall'ultimo proclama di Radetzky, dicesi che fu tenuto consiglio di Ministri sotto la presidenza dell'Imperatore per ispedire nuovi rinforzi all'armata d'Italia. Il vecchio maresciallo vuole avere in sue mani un buon nerbo di forze per opporsi a qualsiasi movimento.

La stessa corrispondenza parla di un colpo di mano che si sta ordendo a Kutahia per favorire l'evasione di Kossuth. Una quarantina d'individui, tra americani, inglesi e rifugiati magiari, fra cui i due Perczel, trovansi a Kutahia sotto mentite spoglie attendendo il destro favorevole. Sono ben forniti a danaro ed il Pascià non l'ignora. La Porta, posta nel bivio di fallire alla propria promessa o di cedere alle proteste dell'Austria e della Russia, può forse appigliarsi a codesto partito, che la sgraverebbe di ogni responsabilità.

Il ritorno di Metternich a Vienna è certo, e dietro dati sicuri si può asserire ch'egli vi giungerà pel 10 ottobre. Alcuni vedono in esso il futuro presidente del Consiglio dell'Impero, aggiungendo che al barone Kübeck, il quale attualmente vi si trova alla testa, verrebbe in pari tempo conferita una dignità non meno cospicua.

Per dare un'idea della supina ignoranza in cui giace la grande capitale dell'impero austriaco, basti il dire che la popolazione dei sobborghi credeva fermamente essere l'ecclissi una punizione mandata dal Cielo per gastigarli della rivoluzione del 1848, quindi Vienna deve essere subissata dal terremoto e dall'inondazione, si sarebbero scossi i monti circostanti, ecc., ecc. Per placare la collera celeste si fecero pellegrinaggi a molte chiese, e sulle porte di una di queste si vide esposto un affisso con cui ammonivasi il popolo di allontanarsi dalla capitale per mettersi in salvo. Queste strane paure si manifestarono anche nelle provincie.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Veniamo assicurati che il Ministero si occupi con grande attività dell'organizzazione dell'Ungheria. Lo statuto politico è l'oggetto delle deliberazioni del consiglio, ed otterrà in breve la sanzione di S. M. Il partito ultra-conservativo ungherese raddoppia i suoi sforzi per far prevalere in questo decisivo momento almeno taluna delle sue idee. Noi crediamo sapere che il Ministero sia risoluto di mantenere intatto il suo sistema trattando questa provincia cogli stessi principii da lui adottati per le altre.

— Intorno alla signora di Dembinsky, non ha guari arrestata a Buda il *Magyar Hirlap* ci fornisce i seguenti dettagli. Essa veniva dall'America e cioè da Cuba, dove suo marito, un nipote dell'emigrato Dembinsky noto dalla rivoluzione ungherese che soggiorna a Parigi, è impiegato in una fabbrica di zigari. Essa si era recata in Europa collo scopo di visitare i propri genitori a Temeswar. A Buda si recò sotto mentito nome nella casa di un falegname, ma venne presto riconosciuta, imprigionata e sottoposta già più volte al costituto. Essa depose di essersi portata nell'Ungheria mossa da nostalgia e dal desiderio di trovare i genitori e di essere fermamente decisa di ritornare presso suo marito. È probabile non le verrà impedito di viaggiare a Temeswar, ma però sotto la sorveglianza della polizia.

— La questione intorno all'instituzione di una strada ferrata di congiunzione tra la strada del Nord e quella del Sud, torna venire a galla. Si dice essere imminente una determinazione conducente a questo scopo.

GERMANIA

La situazione economica della Confederazione trovasi nel massimo disordine, e temesi che da qui a poco abbiano a sorgere gravi complicazioni, tanto la quistione della flotta tedesca quanto quella della liquidazione delle spese di esecuzione nell'Assia elettorale e nell'Holstein suscitano gravi impacci. Siccome la spedizione nell'Elettorato delle truppe austriache e bavaresi era diretta piuttosto contro la Prussia che contro gli Assiani, la prima ricusa di pagare la sua quota per le spese di esecuzione. Altri Stati non vorranno contribuire per lo stesso titolo alla spedizione fatta contro l'Holstein, e la cassa federale è tanto esausta che non può in alcun modo far fronte neppur per una minima parte a queste spese. Fra poco queste circostanze susciteranno gravi dibattimenti.

Il 15 d'agosto prossimo si terrà la prima conferenza tedesca sugli affari postali. Trattasi del ripartimento della rendita totale dei trasporti. Si piglierà codesta occasione per regolare tutto il sistema postale europeo dietro principii generali. Sperasi che a codeste conferenze assisteranno anche dei plenipotenziari di Stati non tedeschi.

Scrivono da Stoccarda, in data del 28 luglio, che nella prossima settimana le due Commissioni principali, quella delle finanze e l'altra della Costituzione, terranno in comune le loro deliberazioni. Credesi però che le Camere non saranno convocate prima del mese di ottobre.

I Comitati della Dieta federale lavorano indefessamente. Si parlava che gl'inviati si recherebbero per qualche tempo alle rispettive case per ricrearsi, sembra però che la notizia non sia per avverarsi. Si dice perfino che il tenente generale de Rocbow rimarrà a Francoforte ancora un paio di mesi.

PRUSSIA

L'ecclissi solare ha fatto a Berlino una mirabile impressione. I pochi raggi che il sole poteva gettare sulle vicine lande arenose facevano comparire gli oggetti in una luce, cui nessun pittore potrà giammai imitare.

Notizie di Berlino pervenute a Vienna assicurano che il re Federico Guglielmo ha realmente in mira di recarsi verso la fine del corrente agosto a Ischl, dove a quest'ora deve essere arrivata la regina sua consorte.

DANIMARCA

Leggesi nel *Times* del 31 luglio:

Il secondo articolo del protocollo sugli affari danesi, sottoscritto al Ministero degli affari esteri il 22 agosto 1850 da tutte le grandi potenze europee, la Prussia eccettuata, diceva che la conferenza di Londra riconosceva la saggezza della Corte danese negli sforzi che faceva per regolare la successione a questa corona in modo di conservare l'integrità della monarchia senza intaccare le relazioni del ducato di Holstein in faccia della Confederazione germanica.

Il quarto articolo dello stesso protocollo prometteva che per agevolare la conclusione di questi accomodamenti le potenze si riserbavano di fare una nuova convenzione tendente a procacciare un nuovo pegno di stabilità mediante un atto di ricognizione fatto al cospetto dell'Europa. Aggiungevasi che questa nuova deliberazione avrebbe luogo a Londra, e che a tale effetto i rappresentanti di tutte le parti contraenti sarebbero investiti di pieni poteri.

È giunto il giorno in cui vengono eseguiti gli impegni presi al secondo articolo del protocollo sulli affari di Danimarca, sottoscritto a Londra al Ministero degli affari esteri il 2 agosto 1850, e che venga definitivamente regolata la quistione integrale di successione al trono di Danimarca, in modo da essere riconosciuta da tutta l'Europa.

Ancor oggi, dopo le amare lezioni che ebbe il Re di Prussia pel suo imprudente intervento in questi affari, e l'isolamento completo in cui si trovò quando il suo Ministero ricusò di aderire al protocollo di Londra, non è improbabile che l'accomodamento definitivo della quistione non debba essere concluso dalle altre potenze senza il concorso della Prussia, se, come si suppone, essa fornisce clandestinamente un appoggio a quella causa che essa fu costretta di abbandonare. Quest'appoggio dato dalla Prussia ai Principi della famiglia reale della linea di Augustemburgo è in realtà uno dei più gravi ostacoli al riconoscimento dei loro diritti: essendo impossibile di supporre che un popolo bravo ed indipendente abbia la velleità di accettare un sovrano che andrebbe debitore della propria influenza ad una Corte estera ed ostile.

Per queste ragioni e per molte altre importa che tutta la quistione venga regolata prima che la tranquillità onde gode attualmente l'Europa venga interrotta da nuove cagioni di torbidi e di incertezze. Il compimento di questa formalità diplomatica allontanerebbe qualsiasi pretesto addotto dall'Austria per far continuare l'occupazione delle bocche dell'Elba per mezzo delle sue truppe, la presenza delle quali non è resa necessaria dallo stato del paese ed inoltre è una molestia recata agli abitanti.

Il Nord della Germania, che finge sempre di opporre degli ostacoli alle misure da prendersi con o senza suo aggradimento, è il paese che sofferse in realtà più degli altri dell'ultima guerra dei Ducati e di tutte le circostanze politiche che l'hanno accompagnata e seguita. I giornalisti ed i diplomatici del partito tedesco furono costretti di indietreggiare passo per passo sul terreno poco tenibile sul quale si erano posti, cedendo piuttosto all'opinione pubblica che alla forza delle armi. Non potrebbesi tollerare che la stessa influenza s'adoperi a perpetuare dei germi di discordia, spenti virtualmente dalle parti interessate, germi che soventi furono cagione di guerra. I diritti della corona di Danimarca e la risoluzione portata dal protocollo di Londra finiranno senza dubbio per vincerla su quest'influenza faziosa, se gli uomini di Stato della Germania settentrionale agiscono dietro l'ispirazione della prudenza e della conciliazione, riflettendo che dopo di aver fallito nei loro tentativi di soggiogare o smembrare la Danimarca, non hanno attualmente a fare null'altro di meglio che di meritare la sua confidenza, e, se è possibile di riaverne l'amicizia.

RUSSIA

Si dice che il Governo russo abbia proibito la reintroduzione della sua carta monetata nella Russia e nel regno di Polonia, per avere scoperto che in varii Stati esteri, specialmente a Londra, si fabbrica una massa di tali carte. Per lo stesso motivo furono messi fuor di circolazione i pezzi da tre rubli.

Il rigoroso controllo di tutto l'argento e il divieto dell'esportazione di questo nobile metallo non istanno punto in connessione coi piani finanziari, ma sono destinati unicamente a impedire il continuo aumentare del prezzo dell'argento o il deprezzamento dell'oro.

SPAGNA

Madrid, 28 *luglio*. Ieri la Regina accompagnata dal Re e da uno splendido corteggio si portò in gran pompa alla chiesa di Nostra Donna d'Atocha, come era da più giorni stato annunziato. La Regina nel suo passaggio venne salutata dalle infinite acclamazioni del popolo stipato.

TURCHIA

Costantinopoli, 13 *luglio*. Il 13 corrente partì per le isole dei Principi e specialmente per Antigone un vapore di guerra che recava a bordo parecchi scienziati. Si vogliono fare scavi e ricerche in quelle parti, sperando di ritrovarvi molti ed importanti manoscritti che risalgono sino al tempo degli apostoli, non che degli avanzi della famosa biblioteca di Alessandria. Un greco, di nome Simonide, fu quello che chiamò l'attenzione del Governo su questo punto.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Padova, 2 *agosto*. L'oragano distrusse una decina di case e circa trenta capanne a Mestrino e Lissaro (provincia di Padova) e furono danneggiate varie proprietà.

A Valstagna (provincia di Vicenza) regna la desolazione; non si conosce il numero delle vittime; molte case, depositi di bestiame e filande furono distrutte. Le acque del Brenta traggono con sè mobili, attrezzi rurali e di filande, legnami, e persino letti.

(Brenta).

TOSCANA

Firenze, 1 *agosto*. L'Accademia dei Georgofili terrà la sua adunanza ordinaria domenica prossima, 3 del corrente agosto, alle ore 11 antimeridiane nelle stanze del Buon Umore. Lo scopo dell'adunanza sarà trattare l'argomento dell'attuale malattia dell'uva.

— Nel *Monitore Toscano* d'ieri si legge un decreto con cui è istituito nel porto della Cala un vice-consolato toscano dipendente dal consolato di Bona, ed Agostino Gebhardt è nominato a titolare di quel porto.

Porto S. Stefano, 31 *luglio*. Si legge nel *Costituzionale*:

Nella mattina del 28 detto ancorarono e sono tuttora in questo porto, provenienti dalla Sardegna, quattro bastimenti sardi da guerra, cioè: le due fregate il *S. Giovanni* da 56 cannoni montata dall'ammiraglio d'Arcolliers e la *Des Geneys* da 48; la corvetta *L'Aurora* da 28 cannoni, ed il brigantino *Il Daino* da 24. Perchè abbiano dato fondo qui non lo sappiamo; sembra però che sian diretti per Malta. Gli uffiziali e le persone dell'intiero equipaggio, 1000 incirca, sono generalmente giovani di bell'aspetto e lasciano trasparire dai loro volti e dai loro modi un certo tal qual contento, che aver debbe le sue sorgenti nella coscienza di sentirsi forti perchè liberi, e nelle prospettive che offre loro un Governo che per la sua squisita lealtà e probità, è l'ammirazione di tutti i popoli civilizzati dell'Europa.

— Nella sera del dì 30 la Banda della suddetta squadra scese a terra e rallegrò con bella musica le nostre orecchie, ma più il nostro cuore. Se i nostri connazionali non han trovato qui quella gaiezza e quella manifesta ed universale spressione di amorevole fratellanza che stringere

dovrebbe tutti i popoli di una medesima famiglia, si assicurino ciò non essere stato per difetto di simpatia, ma per colpa dei tempi.

INTERNO

— L'avv. Deforesta Ministro di grazia e giustizia fu rieletto Deputato dal 1° Collegio di Nizza Marittima.

— Il cav. prof. Cantù ed il sig. Vincenzo Griseri che avevano già comunicata al foglio ufficiale una nota sulla malattia delle uve fecero di pubblica ragione anco la seguente:

» Questa malattia, che, pochi giorni sono, si mostrava solamente in alcuni luoghi del Piemonte, si va ora propagando in varie regioni alquanto diverse sì per natura di suolo che di clima. Dietro una diligente perlustrazione, che abbiamo fatta ieri 3 agosto, sui territorii di Pianezza e di Rivoli, e dalle informazioni prese sulla faccia del luogo, possiamo dedurre con fondamento, che questa malattia ha preso da otto giorni a questa parte un notabile incremento, e che si diffonde tuttora di giorno in giorno, a malgrado le abbondanti pioggie ultimamente cadute.

» Noi abbiamo frattanto potuto raccogliere le seguenti osservazioni, che crediamo di qualche utilità, e che perciò noi ci rechiamo a dovere di farle conoscere al pubblico, cioè:

» 1. Che le viti maggiormente affette dalla malattia sono la *Freisa* ed il *Nebiolo*.

» 2. Che i frutti di una stessa pianta sono più colpiti dal male quelli che si trovano esposti a mezzanotte, e quelli che sono eccessivamente ombreggiati dalle foglie della stessa pianta, o degli alberi vicini che non sieno gli altri, che sono ben ventilati e ben influenzati dalla luce.

» 3. Che i rami e le foglie delle viti ammalate sono coperte di macchie di color castagno, locchè sembra dimostrare che la malattia non si limita al frutto, ma si diffonde probabilmente alla pianta intiera.

» 4. Che il peziolo del frutto, non che lo stesso frutto, i quali nell'attuale periodo di vegetazione dovrebbero essere di colore verde, sono al contrario di color castagno oscuro.

» 5. Che questa malattia ha pure colpito il frutto già maturo della *Luglienga*, presentandosi sopra gli acini del frutto la crittogama parassita, che si appalesa coll'apparenza di un polviglio bianco farinaceo, di cui abbiamo parlato nella precedente nota; il qual fatto sembra provare, che il malefico influsso, di cui si discorre, s'asi sviluppato non da molto tempo.

» 6 Che gli alberi vicini alle viti ammalate sembrano risentirsene dalla maligna influenza locale.

» Dopo aver raccolte le sopraccennate osservazioni, noi abbiamo instituiti alcuni sperimenti; gli uni diretti a constatare, se la malattia sia comunicabile per contatto; gli altri per riconoscere se vi sia mezzo di raffrenare il corso della malattia già sviluppata, od almeno d'impedirne lo svolgimento delle piante che non ne sono ancora affette.

» Noi ci proponiamo di dare una maggior estensione a questi sperimenti, che a suo tempo noi faremo conoscere al pubblico in un coi risultati che ne avremo ottenuto.

» Frattanto noi crediamo di poter proporre, come cosa utilissima, di sfrondare fin d'ora le viti in guisa che i loro frutti siano ben aerati, e pienamenle influenzati dalla luce: e finalmente di recidere ad un tempo tutti i frutti, ed i rami che li portano, i quali si mostrano profondamente affetti dalla malattia. E crediamo anzi savio consiglio di distruggerli col bruciarli o di seppellirli sotterra.

» In quest'occasione reputiamo nostro dovere di rendere infinite grazie all'ornatissimo dottor Fissore, distinto medico a Pianezza, non che al sig. Lavena, abile preparatore della scuola di chimica del R. Instituto agrario della Veneria, che ci furono cortesi del loro intelligente aiuto nelle indagini che ebbimo a fare sul territorio di quel paese.

Vercelli, 4 agosto. Oggi ebbero luogo al ponte della Sesia delle evoluzioni militari alla presenza del Duca di Genova e del generale ministro Lamarmora, non meno che di un'immensa moltitudine di popolo plaudente.

Accampati sulla sponda sinistra della Sesia il 3° reggimento fanteria, il 3° battaglione del 4° reggimento, l'intero reggimento dei cavallegeri Novara con una batteria d'artiglieria, aspettavano l'attacco.

Alle ore 5 1|2 un vivo fuoco d'avamposti si faceva sentire sul ponte di pietra, e pochi minuti dopo uno scambio di colpi d'artiglieria faceva rintronare la valle del fiume. Era quella una dimostrazione dei due battaglioni del 3° reggimento di fanteria che minacciavano voler attraversare il ponte. Intanto la brigata Guardie distendevasi all'imboccatura del Cervo nella Sesia, e la compagnia dei pontonieri gettava un ponte. In breve questo trovavasi compiuto, ed il capo d'armata lo varcava. Al colpo d'allarme della vedetta dell'inimico un energico fuoco di bersaglieri si avvicenda lungo i rami del fiume, e l'artiglieria vomita torrenti di fuoco.

S. A. R. il Duca di Genova, il ministro Lamarmora ed il generale di divisione Durando percorrono la fronte dei due corpi.

Ma il fiume è guadato, i bersaglieri si sono gettati nell' acqua dei bracci della Sesia e non arrestati dalle magnifiche cariche dei cavallegeri nè delle fucilate, essi si avanzano sulla riva sinistra. A forza di cavalli un cannone è trascinato in mezzo alle acque del fiume ed appostato sui banchi di sabbia, sgominare l'avversario. Questi si ritragge in imboccata, dove avendolo sorpreso i nostri, si incomincia un ostinato combattimento. Allora entrò in azione il reggimento Genova cavalleria: la fanteria assale l'inimico colla baionetta: un hourra generale si diffonde; la musica solleva i suoi concenti: l'inimico è in rotta, e si ritragge, battendosi però sempre in ritirata, sullo stradale di Borgo-Vercelli.

Un'altra imboscata entro cui cadevano i nostri li arresta per pochi minuti; la posizione è presa colla baionetta.

Al vedere il ritirarsi dei suoi, il comandante del presidio sulla sinistra del ponte ordina subito la ritirata proteggendola con fuoco animato d'artiglieria, quindi veduto l'inoltrarsi dell'inimico sul ponte, ritira anche i cannoni e si avvia in Borgo Vercelli.

La ritirata del corpo d'invasione è sostenuta da un vivo fuoco di Bersaglieri; la brigata Guardie fa una vigorosa insistenza con due battaglioni schierati in battaglia, ed uno coll'estremo fianco destro piegato in colonna, tutti preparati a sostener l'urto della cavalleria nemica. La marcia si fa sul fianco sinistro per togliere la ritirata al nemico ed impedirne la congiunzione col corpo situato sulla sinistra del fiume. Continuano fuochi vivissimi di fila per parte del nemico sostenuto dall'artiglieria, e ritirantesi con marcia obbliqua sulla strada di Borgo Vercelli e sopra una via a questa parallela.

Il generale Durando si fortifica al Cimitero, dispone a scaglioni la sua fanteria, fa puntare i cannoni mano mano che giungono sul campo.

Il campo posto innanzi al cimitero è un ammasso di barricate naturali, i primi due battaglioni del 4° reggimento precedenti la brigata Guardie le assalgono e le conquistano ad una ad una alla baionetta. A poco a poco la zuffa divien generale; ai fuochi di bersagliere succedono stupendi fuochi di fila, l'inimico incalzato sopra tutti i punti tenta invano di resistere più oltre. Scoccando le ore dieci e mezzo. La vittoria è dei nostri. Una sola sventura ha turbato lo spettacolo.

Se ci è lecito di citare un uomo, che secondo il nostro avviso ha mostrato la freddezza, la prontezza, il genio d'un generale provetto, noi ricorderemo il colonnello Cucchiai del quarto reggimento.

La fisionomia di S. A. R. il Duca e del Ministro della guerra era radiante; noi credemmo di scorgervi la viva soddisfazione per l'esito delle evoluzioni. Se, come assicurasi, degli uffiziali superiori dell'austriaco assistevano a queste prove campali, essi avran capito che nel Piemonte la libertà ha dei bravi difensori.

Ambe le sponde della Sesia, tutte le prominenze, le strade, le piante erano gremite da spettatori plaudenti. Dalle remote campagne era qui accorso il povero villico, la gentil signora aveva abbandonato le piume, e sfidava la sferza del sole, perchè voce era corsa che un altissimo personaggio doveva assistere alla fazione. Fu una dolce illusione.

Il popolo affollato innanzi all' albergo del *Leon d'Oro* saluta il Duca di Genova che abbandona Vercelli.

Sabbato alle ore 9 antimeridiane la brigata Guardie faceva il suo ingresso in Vercelli con due batterie d'artiglieria ed una di pontonieri.

— Le soscrizioni pel ricovero dei bambini lattanti ascendono già a L. 1,670. 55.

Ciamberi, 4 agosto. Ier mattina partì il 16° reggimento di linea, brigata Savona. Nello stesso giorno ed alla stessa ora doveva esservi esercizio a fuoco e passeggiata militare della Guardia Nazionale, ma a questa venne il felice pensiero di impiegare il tempo dell'esercizio a dare un saluto fraterno a que' bravi militari. A cinque ore e mezzo, la Guardia Nazionale in grande uniforme si schierava in battaglia all'estremo del sobborgo Montmelian e rendeva gli onori militari al 16° reggimento che prese la via del Piemonte. Malgrado dell'ora mattinale, gran numero di cittadini si era recato a dar l'addio ai soldati che partivano e lasciarono in Ciamberi una buona ricordanza.

La Guardia Nazionale si diresse quindi alla volta del comune di La Motte, dove fu ricevuta dal sindaco e da tutta la popolazione.

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA.

PROSPETTO sommario del Movimento e dei conseguenti Prodotti nel mese di luglio 1851.

Servizio dei Viaggiatori.

	MOVIMENTO	PRODOTTI
Viaggiatori ordinari		
di prima classe	N. 3,048	Ln 15,463 90
di seconda classe	» 13,131	» 39,421 30
di terza classe	» 85,493	» 88,927 00
Militari con foglio di via		
di seconda classe	» 102	» 270 80
di terza classe	» 826	» 862 80
Totale	N. 102,600	Ln 144,945 80
Bagagli trasportati, Chilogr.	209,562	» 6,431 10
Somma		Ln. 151,376 90

Servizio di trasporto a grande velocità:

Merci di messagg. Chil.	N. 259,964	Ln. 6,661 60
Oggetti di fin.za trasp. pel valore di L. 823,111 35	» 2,799	» 513 45
Bozzoli, compresi i cesti vuoti di ritorno	» 6,996	» 273 25
Somma Chilogr.	N. 269,759	Ln. 7,448 30
Bestiame grosso e minuto capi N. 14		» 64 35
Vetture N. 29		» 1,435 80
Cavalli » 35		» 800 40
Cani » 833		» 577 80
Somma		Ln. 10,326 75

Servizio di trasporti a piccola velocità:

Merci trasp., Chilogr.	N. 2,424,403	Ln. 42,406 20
Bozzoli, compresi i cesti vuoti di ritorno grat.	» 4,454	» 177 80
Animali, buoi e vacche capi 490		» 926 90
Somma chil.	2,428,917	Ln. 43,510 90

Prodotti diversi.

Presa e consegna a domicilio	Ln. 180 60
Assicurazioni di merci	» 3 65
Diritti di sosta su merci e bagagli	» 305 45
Trasporto del Corriere e dei dispacci postali	» 1,550 00
Caparre perdute per vagoni in locaz.	» 5 00
Somma	Ln. 2,044 70
Prodotto complessivo	Ln. 207,259 25
Prodotti dal 1.o gennaio a tutto luglio 1851	Ln. 1,065,653 76
Somma	» 1,272,913 00
Simile nel 1850	» 890,243 20
Eccedenza a vantaggio del 1851	» 382,669 80

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 3 agosto. La legge sul prestito di 30 milioni alla città di Parigi fu approvata a grande maggioranza nelle sue più essenziali disposizioni.

Vienna, 2 agosto. Si legge nel *Corriere Italiano*:

» Lo *Czas* che si pubblica a Cracovia annuncia come certo che il viaggio in Gallizia di S. M. l'Imperatore sia stato aggiornato al mese di ottobre prossimo. Questa nuova ci sembra verosimile. S. A. il presidente dei Ministri che doveva accompagnare S. M. parte oggi con sua sorella per la campagna ove conta di passare una decina di giorni.

-- Sembra sicuro che si occupi molto tanto a Roma che a Parigi e a Vienna della questione dell'occupazione francese nella capitale del mondo cattolico. Il ministro principe Schwarzenberg ha ricevuto ultimamente da due parti delle proposte a questo riguardo. Dicesi che si finirà col formare un'armata neutra (?) composta da Napolitani, Austriaci e Romani, e che l'armata francese si limiterà ad occupare qualche punto del littorale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 30 luglio 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L. 4,522,086 88
Id. id. a Torino	» 11,984,191 65
Monete e paste in cassa a Genova	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 11,017,904 74
id. in Torino	» 19,798,924 46
Fondi pubblici della banca	» 363,605 00
R. Finanze c. mutuo	» 12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	» 950,000 02
Tratte avvisate dalla sede di Torino 22 luglio	» 31,650 00
Spese diverse	» 205,019 51
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54,000 00
	L. 60,917,382 26

Passivo

Capitale	L. 8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie	» 28,296,900 00
Id. mutuo alle R. Finanze	» 12,000,000 00
Fondo di riserva	» 289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Risc. del portaf. e antic. in Genova	» 53,317 93
Id. id. in Torino	» 110,045 30
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 34,850 62
Id. id. in Torino	» 61,486 40
Conti corr. disponibili in Genova	» 1,702,610 97
Id. id. in Torino	» 2,876,910 89
Non disponibili e diversi	» 245,437 98
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 22,210 40
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 22 corrente	» 12,110 79
Dividendi arretrati	» 163,402 00
Azionisti banca di Genova indenn.	» 250 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	344,429 33
R. Erario 18,000 Obbl. (sottoscriz.)	» 6,632,850 00
Creditori diversi	» 71,678 00
	L. 60,917,382 26

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **5** agosto **1851**

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.	86	
1831 » »	1 luglio	88	
1848 » »	1 marz.	84 25	
1849-50 » »	1 luglio	82	81 80
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile	915	
1850 »	1 ag. 1851	950	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio		
Azioni (Banca di Savoia		
Città di Torino (4 p. 0|0 oltre l'int. dec.		
Città di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno	1290	

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|2		254 1|4	
Francoforte s. M.				
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100 30		99 70	99 95
Livorno				
Londra	25 15		26	
Milano				
Napoli				
Parigi	100 25		99 75	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L. 20 00	20 02
Doppia di Savoia	» 28 48	28 55
Sovrane nuove	» 34 80	34 90
Sovrane vecchie	» 34 60	34 70
Doppia di Genova	» 79 00	79 20
Biglietti di Banca	» 993 50	995 00

-- Un Medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande Esposizione, prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. - Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino, in contrada Nuova, a Torino.

È pubblicato il III volume della

STORIA DE' PAPI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI.

Contiene il Libro III e parte del Libro IV, ossia dall'anno 590 al 715.

Prezzo: L. 5.

Dallo Stabilimento tipografico Fontana è uscito

VITA

DI

CARLO ALBERTO

di DE VECCHI

In-8°, edizione di lusso, con incisioni colorate e vignette.

Presso i Cugini Pomba e Comp., editori-librai, si sono pubblicate

34ª, 35ª, 36ª e 37ª dispensa

DELLA

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

TIPOGRAFIA ARNALDI.